

# 6

2012

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LIII | n. 6 | Novembre-Dicembre 2012  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



## La Chiesa bella

# Uno slancio coraggioso

Adesione all'AC e nuova evangelizzazione, per offrire oasi nei deserti dell'esistenza

Nuova evangelizzazione non è la ricerca di nuove tattiche per rilanciare la Chiesa, ma una fiduciosa immersione nel suo mistero e volontà di dividerlo. L'annuncio nasce da comunità ecclesiali riunite attorno al vescovo e di questa realtà tutti sono espressione: parrocchie, gruppi di base, associazioni e movimenti.

La mentalità del nuovo evangelizzatore o è comunitaria o non è. Si tratta di una via certamente più faticosa, poco appariscente, "feriale", ma l'unica che è capace di dare frutti abbondanti quasi sempre a lungo termine.

L'Anno della fede e l'anniversario del Concilio ecumenico Vaticano II si offrono come occasioni formidabili per dare ancora più significato alla nostra adesione: non più un'operazione stanca, trascinata giorno dopo

giorno, ma un coraggioso slancio che moltiplica e contagia i nostri sì e quelli di chi ci sta a fianco.

Troveremo inserito sulla tessera, quest'anno, il logo del FIAC, il Forum internazionale di Azione Cattolica, che indica la dimensione "cattolica" e quindi universale dell'associazione grazie alla presenza di rapporti internazionali con Paesi gemellati.

"Offriamo la nostra disponibilità ai pastori delle nostre Chiese particolari a nome dei tanti fedeli laici che attendono proposte formative esigenti, relazioni personali intense che l'essere associazione aiuta a coltivare", ha sottolineato il presidente Franco Miano, che ha partecipato come uditor al recente Sinodo per la nuova evangelizzazione

È sempre più evidente che la nuova evangelizzazione è un'opera talmente vasta che ha biso-

gno del contributo di tutte le Chiese cristiane; come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa deve sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e indicarci chi siamo.

Alla domanda se l'Azione Cattolica possa rappresentare "una singolare forma di ministerialità laicale" possiamo rispondere solo con la vita, "la vita buona del Vangelo". La corresponsabilità che viviamo è più ricca di un servizio, è più viva di un dovere, è più aperta di un impegno, è più concreta di un sogno, è più vera di un'illusione, è una vocazione esigente cui Dio chiama tutti i battezzati, preti e laici, nessuno escluso.

Un laicato associato diocesano è ancora una risorsa per il nostro Paese e per la Chiesa e può portare frutti generosi di fede, di carità e di missione. Per chi è nato dopo gli anni settanta il Concilio ecumenico Vaticano II può apparire archeologia, chi lo ha vissuto invece ricorda una Chiesa che appariva giovane e coraggiosa. L'Anno della fede, quindi, ci chiede di risvegliare la vivacità della fede per illuminare di pensieri buoni e fiduciosi la storia passata e quella che ci attende.

Anna Lisa Zandonella



# La fiamma che illumina

La memoria del Concilio nella fiaccolata da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro

Roma, 11 ottobre

È la "gioia" nel vedere "la Chiesa bella del Concilio" il tratto conduttore della fiaccolata da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro, tenuta per iniziativa dell'Azione Cattolica e del vicariato di Roma, a 50 anni esatti da quell'analoga fiaccolata che si concluse sotto la finestra dalla quale papa Giovanni pronunciò il celebre "discorso alla luna". Davanti alla basilica le luci delle candele illuminano la sera, incuranti della minaccia di pioggia, in attesa che il Papa si affacci da quella medesima finestra. Oltre 40 mila fiaccole sono state accese, altrettanti volti sono rivolti in alto.

**Un fuoco che "dà luce e calore".** E Benedetto XVI non delude le attese, si rivolge a quella folla parlando a braccio e andando, con la memoria, a cinquant'anni fa, quando "eravamo felici e pieni di entusiasmo. Il grande Concilio ecu-



Immagini della fiaccolata dell'11 ottobre

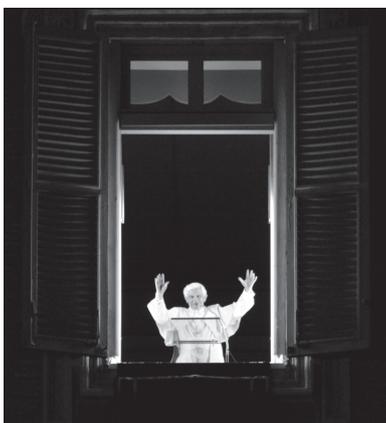
menico era inaugurato, eravamo sicuri che doveva venire una nuova primavera della Chiesa, una nuova pentecoste, una nuova presenza forte della grazia liberatrice del Vangelo".

Poi il pensiero torna all'oggi, a una "gioia" che è pure presente nel cuore, anche se "più sobria", consapevole "che nel campo del Signore c'è sempre anche la zizzania, che nella rete di Pietro si trovano anche pesci cattivi". "Abbiamo visto – ricorda papa Benedetto – che la fragilità umana è presente nella Chiesa, che la nave della Chiesa sta navigando anche con vento contrario, con tempeste che la minacciano". Vi può essere turbamento, ma la sicurezza viene dalla consapevolezza che "il Signore non ci dimentica".

"Il fuoco dello Spirito Santo, il fuoco di Cristo – sottolinea –, non è il fuoco divoratore e distruttivo, è un fuoco silenzioso,

è una piccola fiamma di bontà e di verità, si trasforma, dà luce e calore". Il Signore "è presente e dà calore ai cuori", "crea carismi di bontà e carità che illuminano il mondo e sono per noi garanzia della bontà di Dio". Infine, Benedetto XVI riprende e fa sue le parole di papa Giovanni: "Andate a casa, date un bacio ai bambini e dite: questo è il bacio del Papa".

**Il Concilio e i suoi frutti.** Prima dell'inizio della fiaccolata, sul palco allestito dinanzi a Castel Sant'Angelo si sono alternati testimoni del Concilio Vaticano II e dei suoi frutti. "Quella sera di 50 anni fa si andava a pregare per il Concilio che iniziava. Stasera qui ci sono tante persone e abbiamo numerosi frutti di quel Concilio", afferma il presidente dell'AC diocesana di Roma, Benedetto Coccia. Gli fa eco Gianfranco Di Pinto, che l'11



ottobre 1962 era iscritto alla Gioventù di Azione Cattolica e, quattordicenne, partecipò alla fiaccolata per l'apertura del Vaticano II: "Sapevo ciò che era accaduto la mattina in San Pietro", con i vescovi giunti da tutto il mondo per l'assemblea ecumenica, e "sentivo che il presente era in evoluzione".

Sfilano testimoni dalla Nigeria e dall'Iraq per dire che "dal Concilio abbiamo avuto la possibilità di celebrare la Messa nelle nostre lingue" e nel Paese africano, nonostante il terrorismo fondamentalista, "è la Messa che ci dà la forza di andare avanti" e non parteciparvi è "un grande peccato".

**Corresponsabili, non collaboratori.** Giunti in piazza San



Pietro, l'attesa viene riempita dai saluti del vicario del Papa per la diocesi di Roma, card. Agostino Vallini, e del presidente nazionale dell'Azione Cattolica italiana, Franco Mia-

no, per il quale "questa fiaccolata rappresenta il nostro abbraccio a papa Benedetto XVI, come lo fu con Giovanni XXIII, per dire l'affetto e il sostegno, per riconoscere il legame che

## Cristiani per scelta

Ravvivare la fede contro la "desertificazione spirituale". Nella messa di apertura, l'11 ottobre in piazza San Pietro, Benedetto XVI ha così definito lo scopo dell'Anno della fede, facendo memoria, in quella giornata, del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e del 20° del Catechismo della Chiesa cattolica. "Durante il Concilio – ha ricordato papa Ratzinger – vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio". "Perciò – ha aggiunto il Santo Padre – ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo". Una "spinta inte-

riore" che si deve però appoggiare "a una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II".

Il Pontefice ha quindi evidenziato che "se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa". "In questi decenni – ha osservato – è avanzata una 'desertificazione' spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, ai tempi del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne". "Nel deserto – ha evidenziato Benedetto XVI – si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita". Per questo "oggi



ci unisce a lui e a tutta la Chiesa, per raccontare a tutti la gioia dell'essere cristiani e le meraviglie di Dio nella vita degli uomini e delle donne di ogni tempo”.

Ancora, il video con le parole del segretario di Giovanni XXIII, mons. Loris Capovilla, e l'intervento dell'assistente nazionale di AC, mons. Domenico Sigalini.

“Noi – ricorda Sigalini – siamo il popolo di Dio, nato dal Concilio, siamo la bella Chiesa del Concilio”, che “non vive di congetture o d'intellettualismi, ma di Parola di Dio; bella perché è un popolo non abbandonato a se stesso, che ha delle guide sicure; bella perché tutti ci sentiamo corresponsabili, non collaboratori chiamati e lasciati secondo i bisogni, bella perché condividiamo le gioie e le speranze di tutti gli uomini”.

Poi le parole si fermano, lo sguardo di tutti si rivolge in alto, la finestra si apre e la “bella Chiesa del Concilio” si mette in ascolto del suo Papa.

*Francesco Rossi*

più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada”. Da qui la raffigurazione di questo Anno della fede come “un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche”, ma “il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa cattolica, pubblicato 20 anni or sono”.

A Bologna, l'apertura a livello diocesano dell'Anno della fede è stata il 14 ottobre; in questa circostanza, nell'omelia della messa celebrata in una cattedrale gremita e alla presenza della Madonna di san Luca, l'arcivescovo, card. Carlo Caffarra, ha commentato il Vangelo del giovane ricco evidenziando che “la fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo, il quale attira il credente dentro al suo intimo legame con il Padre e lo Spirito”. “Ciò che Dio ci ha rivelato – ha sottolineato il cardinale – è stata la

sua divina decisione, assolutamente gratuita, di renderci partecipi della sua stessa Vita eterna. La sua intenzione primaria che guida tutto il suo divino agire è di partecipare all'uomo in Cristo e mediante Cristo la sua divina beatitudine. È Cristo, il Figlio fattosi uomo, che ci rivela l'amore del Padre e ci introduce nella partecipazione alla vita divina. È questo il centro di tutto il cristianesimo: la deificazione dell'uomo in Cristo e per mezzo di Cristo, Verbo incarnato”.

Dunque l'Anno della fede – così lo vede l'arcivescovo – è “l'opportunità dataci dalla divina Provvidenza ‘per riscoprire e riaccogliere questo dono prezioso che è la fede, per conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita; per ricondurre l'uomo di oggi, spesso distratto, a un rinnovato incontro con Gesù Cristo”.

“Non possiamo – ha concluso – essere cristiani senza avere mai deciso di diventarlo; non possiamo ignorare quelle verità che pure professiamo ogni domenica”.

*FR.*

# Dimorare alla scuola del Signore

Un percorso di catechesi del card. Carlo Caffarra ai giovani della diocesi per riscoprire la bellezza e la forza di essere cristiani

“Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola” (Sir 51,23).

A una lettura veloce, potremmo scaricare su altri “senza istruzione” quest’invito; in realtà, l’anno che stiamo vivendo c’invita a fare nostra l’esortazione del Siracide e a sentirci tutti desiderosi di un’istruzione maggiore, di una conoscenza più profonda del mistero della fede e della persona di Gesù Cristo. Ed è rivolta soprattutto ai giovani la proposta di dimorare nella scuola del Signore, di frequentarla e parteciparvi negli incontri organizzati a livello diocesano nel tempo di Quaresima. L’idea della scuola può forse spaventare, ma in realtà è da questa possibilità d’incontro, ascolto, riflessione e confronto che matura e prende slancio la vocazione cristiana e si rinnova l’adesione a Cristo. Per volontà dell’Arcivescovo, quest’anno saremo convocati come giovani di parrocchie e associazioni a una serie di catechesi, inaugurate lo scorso mese di ottobre al santuario della Madonna di san Luca, per riequilibrare la nostra vita e riscoprire la bellezza e la forza dell’essere cristiani.

Nella prima catechesi siamo stati invitati a riflettere sul motivo dell’esistenza della Chiesa; essa esiste per rendere contemporaneo all’uomo di oggi Gesù Cristo, in ogni tempo e in ogni spazio, e per permettergli un incontro che dà beati-



Card. Carlo Caffarra

tudine eterna e salvezza. È la Chiesa, dunque, che c’introduce all’incontro e alla conoscenza di Dio, che ci rende tangibile, incontrabile e visibile il mistero di Dio. È bello, allora, accogliere l’invito della nostra Chiesa di Bologna, che si fa guida per i giovani nel cammino di questo anno particolare, prendendoci per mano e cercando di toccare il nostro cuore.

L’atmosfera intima, familiare, che è stata pensata per quest’iniziativa richiede una risposta, che sia un impegno e un desiderio di essere “scolari nella fede”. Andare alla scuola della fede non significa essere catapultati in una lezione che stravolge e confonde, ma entrare in una relazione più viva col vero Maestro della nostra vita; significa ricevere una Parola che è detta apposta per la nostra vita, per la nostra situazione e condizione nel mondo; significa ascoltare il nostro Pastore, che ci raduna per accrescere la nostra comunione con Cristo e rendere più consapevole la nostra risposta a Lui.

È l’occasione anche per riscoprire la profonda identità tra Cristo e la Chiesa. “Finché c’è la Chiesa, non saremo mai soli nel cammino della vita, poiché là dove è la Chiesa, c’è Gesù, il Dio con noi”, ha sottolineato il card. Carlo Caffarra in occasione della prima catechesi ai giovani a san Luca del 19 ottobre scorso, dal titolo “Perché la Chiesa?”.



Seminario arcivescovile

Questo percorso ci conferma la volontà della Chiesa di questa diocesi di curare la formazione di noi giovani, introdurci e raccoglierci nel suo grembo per allattarci con quegli insegnamenti che rendono più solido ed entusiasta il nostro credere, tra le tante dispersioni e fragilità delle nostre giornate e ambienti. La scuola della fede serve per andare avanti in un cammino: per alcuni può attivarlo e intraprenderlo, per altri ridare slancio e convinzioni, per altri ancora dare sosta e ristoro, ricalcolare la rotta e riflettere su alcune scelte. È un'occasione donata per crescere insieme, condividendo il tempo e le risorse per ascoltare, essere provocati e rinvigoriti.

I versi di Peguy, scrittore, poeta e saggista francese di fine Ottocento convertitosi al cattolicesimo, che all'inizio di questo anno pastorale hanno più volte coronato le riflessioni del nostro Arcivescovo, sintetizzano la profondità della prima catechesi e rappresentano lo scopo del cammino di questa scuola, perchè possa davvero portare frutti nell'esperienza personale di ciascuno e nel tessuto cristiano, sociale, relazionale che ci coinvolge. Per farlo, occorre riscoprire e capire davvero che "Lui è qui. Lui è qui come il primo giorno. Lui è qui in mezzo a noi come il giorno della sua morte. Eternamente lui è qui fra



noi come il primo giorno. Eternamente ogni giorno. È qui fra noi per tutti i giorni della sua eternità" (da C.Peguy, *Lui è qui*).

La scuola della fede sia per noi giovani l'occasione per dare un volto a quel Lui e per notare la sua presenza qui e sempre, attraverso la Chiesa e l'entusiasmo più maturo della nostra fede.

*Riccardo Magliozzi*



# Le ragioni dell'unità

Il card. Kurt Koch sul cammino ecumenico compiuto dalle Chiese nell'ultimo mezzo secolo

Fedeltà alla tradizione e dinamismo verso il futuro. Su questo binomio e sul delicato equilibrio si gioca oggi il cammino delle Chiese verso la piena e visibile unità. Ne parliamo con il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, al quale l'Agenzia SIR ([www.agensir.it](http://www.agensir.it)) ha chiesto un bilancio "ecumenico" sul cammino fatto dalle Chiese in questi 50 anni dal Concilio Vaticano II, le preoccupazioni ancora presenti e i segni di speranza.

**Qual è la sua prima diagnosi sullo stato del cammino ecumenico delle Chiese?**

"Il Concilio Vaticano II aveva due obiettivi: il rinnovamento della Chiesa e il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Dopo 50 anni dobbiamo riconoscere che non abbiamo raggiunto lo scopo



Card. Kurt Koch

dell'unità dei cristiani. Ma bisogna anche subito aggiungere che in questi 50 anni sono cresciute



le relazioni fraterne e amichevoli e si è approfondito l'ecumenismo della carità. Ma l'ecumenismo della verità non è ancora arrivato alla fine del suo percorso”.

**C'è una cosa – uno stato d'animo, una situazione, un'opinione corrente – che la preoccupa maggiormente?**

“Ci sono tre cose. In primo luogo non abbiamo una chiara visione dell'obiettivo dell'ecumenismo. L'obiettivo originario circa la visibile unità della Chiesa nella fede, nei sacramenti, nei ministeri ecclesiali non è più presente, soprattutto nelle Chiese e nelle comunità che sono nate con la Riforma. La visione è cambiata e non si punta all'unità quanto piuttosto al mutuo riconoscimento di tutte le realtà ecclesiali come parte della Chiesa una. Questa è una visione che i cattolici ma anche gli ortodossi non possono accettare: l'obiettivo dell'ecumenismo non può divenire un processo matematico come addizione di tutte le realtà. Dobbiamo, pertanto, assolutamente approfondire lo scopo del movimento ecumenico e riprendere la discussione sull'essenza della Chiesa”.

**Lei parlava di altre due preoccupazioni. Quali sono?**

“Soprattutto nel mondo del protestantesimo, possiamo oggi vedere una forte tendenza alla frammentazione con la creazione di sempre nuove Chiese e questo rappresenta anche per noi una grande sfida ecumenica perché tutte queste chiedono un dialogo con noi e noi dobbiamo dire che siamo al servizio dell'unità e non della separazione. In terzo luogo assistiamo a un grande cambiamento nei partner ecumenici: alle Chiese storiche si sono aggiunte le Chiese libere, le Chiese evangeliste e pentecostali. Il pentecostalismo è poi la più grande realtà, numericamente, dopo la Chiesa cattolica, per cui si può parlare di una pentecostalizzazione dell'ecumenismo oggi”.

**Ci sono alcuni che invocano – anche per il progresso ecumenico – un Concilio ecumenico Vaticano III e altri che oggi mettono in discussione le “aperture” del Concilio Vaticano II. Siamo di fronte a un'impasse?**

“Non abbiamo ancora imparato sufficientemente il Concilio Vaticano II in tutte le sue Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti. Il Concilio è una grandissima ricchezza per approfondire la



fede. Non penso che abbiamo accolto tutto e soprattutto tradotto nella realtà ecclesiale. Un Concilio ha bisogno di più tempo per arrivare nella realtà della Chiesa e non penso che sia giunto il tempo per un Vaticano III. La situazione è in effetti anche molto confusa tra chi invoca un Concilio e chi invece non accetta quello passato e in questa condizione non è possibile aprire un nuovo Concilio. Penso che il Santo Padre, nel suo primo discorso alla Curia Romana il 22 dicembre 2005, abbia fatto un'analisi precisa del problema affermando che abbiamo bisogno di un'ermeneutica della riforma. E riforma vuol dire continuità e discontinuità, fedeltà alla tradizione ma anche dinamismo nel futuro”.

**Prima le ho chiesto la sua preoccupazione. Ora le chiedo dove invece vede segni di speranza?**

“Ho speranza perché tutti i Pontefici dopo il Concilio Vaticano II sono assolutamente convinti della necessità dell'ecumenismo, soprattutto perché l'ecumenismo non è un elemento arbitrario per la Chiesa ma è un elemento essenziale, che corrisponde alla preghiera sacerdotale di Gesù che ‘tutti siano una cosa sola’. Non ci sono dunque alternative all'ecumenismo. Il beato Giovanni Paolo II ha detto nella Lettera enciclica sull'impegno ecumenico *Ut unum sint* che l'ecumenismo è la via della Chiesa cattolica e non possiamo tornare indietro. Sono poi convinto che l'ecumenismo sia opera dello Spirito Santo e l'opera dello Spirito Santo ha sempre futuro”.

*a cura di Maria Chiara Biagioni*

# Natale di umiltà

L'incarnazione di Cristo riapre al mistero della debolezza scelta per amore



I quattro Vangeli riportano il particolare dei cinque pani e dei due pesci, unici alimenti a disposizione dei discepoli per sfamare la folla immensa accorsa da Gesù. Sarebbero stati necessari duecento denari di pane (un denaro era la paga di un giorno) per accontentare tutti; sarebbe stato meglio congedare la folla... Eppure il Signore insiste perché siano proprio i Dodici a gestire l'emergenza. Il Vangelo di Giovanni descrive il loro iniziale senso di smarrimento e di sfiducia con le poche parole di Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?".

Che cos'è questa miseria – sembra chiedere – che cosa sono queste forze così inadeguate alla necessità? Com'è possibile sfamare cinquemila uomini con un cibo così povero e scarso?

Il mistero del Natale, se vissuto con la giusta attenzione spirituale, ricorda che la nostra fede poggia su un principio fondamentale e fondante, quello dell'Incarnazione: il Figlio di Dio si è spogliato, si è fatto povero, si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. È il mistero della debolezza scelta per amore, della fragilità dell'amore che diventa forza assoluta, capace di sconfiggere ogni potenza di male. Tutti i testi della Natività indicano che la via scelta da Dio per parlare agli uomini è quella della debolezza, della piccolezza, dell'apparente inadeguatezza.

Ma non solo: a ciascuno è ricordato che è possibile incontrare il Signore della vita solo se

prima si è fatta l'esperienza, onesta e accolta, della propria debolezza, della finitezza dei propri mezzi e delle proprie risorse umane e spirituali. La fede non è solo per le classi sociali umanamente forti, privilegiate o più dotate rispetto ad altre: a Betlemme arrivano i pastori come i Magi. Alla corte del Re dei re non c'è posto per gli orgogliosi, per i superbi e per quelli a cui piace ascoltarsi. Il posto è riservato agli umili, ai piccoli capaci di accogliere il dono di Grazia. Così è scritto.

Dunque abbiamo una grande occasione per cambiare registro, ed è necessario cambiarlo perché possiamo uscire, per Grazia di Dio, da questa fase stanca di cui tutti facciamo esperienza.

Sembra che le nostre parrocchie rivolgano al Signore la stessa domanda di Andrea: di fronte alle grandi sfide, all'impegno della nuova evangelizzazione, ai rapidi cambiamenti che chiedono nuovi stili pastorali e di annuncio, ci guardiamo e ci contiamo... che cos'è questo? Cosa sono le nostre forze rispetto all'impresa che dobbiamo affrontare?

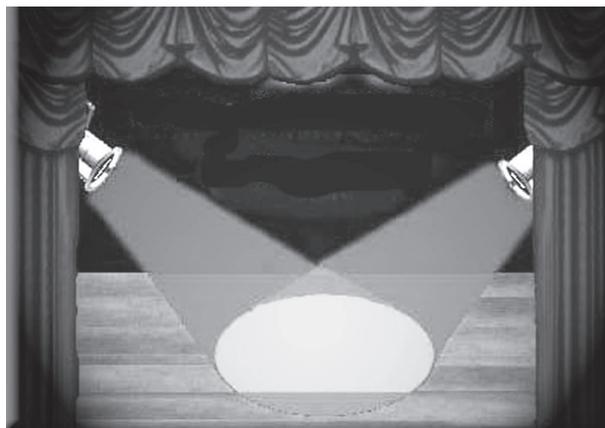
Il cambiamento serio può nascere dal silenzio e dalla contemplazione, in compagnia della Madre di Dio che in questi giorni, nuovamente, è donata e indicata anche come Madre nostra e di tutti i credenti.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente generale Azione Cattolica diocesana



# Giovani attori in cerca d'autore

Un concorso teatrale diocesano per portare in scena la vita dei ragazzi; iscrizioni entro il mese di aprile



Come recita lo slogan di quest'anno, con l'ACR siamo tutti "In cerca d'autore". Siamo in cerca di qualcuno che sappia guardarci negli occhi, che ci aiuti a fare sintesi nel nostro quotidiano. È l'incontro con Lui che ci può condurre a vivere la bellezza e la stupefacente novità di quel grande spettacolo che ci è stato donato. Desideriamo che i nostri ragazzi dell'ACR si mettano alla ricerca, che vadano "In cerca d'autore", di Colui che è l'amico fidato e dona la vita per loro. Il percorso dell'iniziativa annuale di quest'anno dell'ACR si colloca all'interno del mondo del teatro: un'ambientazione che non vuole sottolineare il protagonismo, quanto la possibilità dei ragazzi di mettersi alla prova in prima persona nel donarsi agli altri attraverso le loro qualità e un impegno non solitario, ma condiviso. A differenza del cinema, il teatro deve la sua forza comunicativa proprio alla sua non rigida ripetitività; ogni testo che prende vita all'apertura del sipario non è fisso, ma è vivo, dinamico, e così può dispiegarsi in tutta la sua energia e comunicatività.

Non dimentichiamo poi il valore pedagogico ed educativo del teatro, che permette ai ragazzi di sperimentare le proprie abilità e di esprimersi liberamente, divenendo fonte di creatività e mezzo efficace di comunicazione. Il teatro è un gioco di squadra che riesce pienamente attraverso la libera partecipazione di tutti i componenti del gruppo; si recita insieme non per motivazioni egoistiche, ma per il bene di tutti che si esprime nella buona riuscita dello spettacolo.

Quest'anno i rappresentanti ACR dell'Azione cattolica diocesana hanno deciso d'indire un concorso rivolto a tutti i gruppi ACR delle parrocchie, dal titolo "In cerca d'autore": sarà l'occasione per mettere in scena le proprie doti canore, atletiche, di recitazione, ma soprattutto la dote più importante di tutte, quella di essere se stessi e mettere in scena la propria vita insieme a un regista eccezionale, Gesù.

*Daniele Magliozzi  
responsabile diocesano ACR*

## REGOLAMENTO CONCORSO "IN CERCA D'AUTORE"

1. Ogni associazione parrocchiale potrà partecipare al concorso con il suo gruppo ACR.
2. La recita dovrà avere una durata massima di 20 minuti.
3. Il copione può essere una sintesi della storia presentata nel sussidio ACR di quest'anno, oppure un copione inventato ma comunque basato sul tema di quest'anno.
4. È necessario iscriversi inviando una mail alla segreteria diocesana (segreteria.aci.bo@gmail.com) entro il mese di aprile 2013.
5. Sabato 4 maggio 2013 (luogo da definire) verranno presentate le varie rappresentazioni teatrali e una giuria stabilirà il gruppo vincitore.
6. Il gruppo vincitore riceverà un bonus di 100 euro per l'iscrizione ai campi estivi della prossima estate 2013.
7. In caso di iscrizioni molto numerose, alla serata del 4 maggio si aggiungerà un'ulteriore data.
8. La giuria sarà composta da membri dell'equipe ACR diocesana, della presidenza diocesana e da qualche membro esterno esperto di teatro.

# Un progetto per due

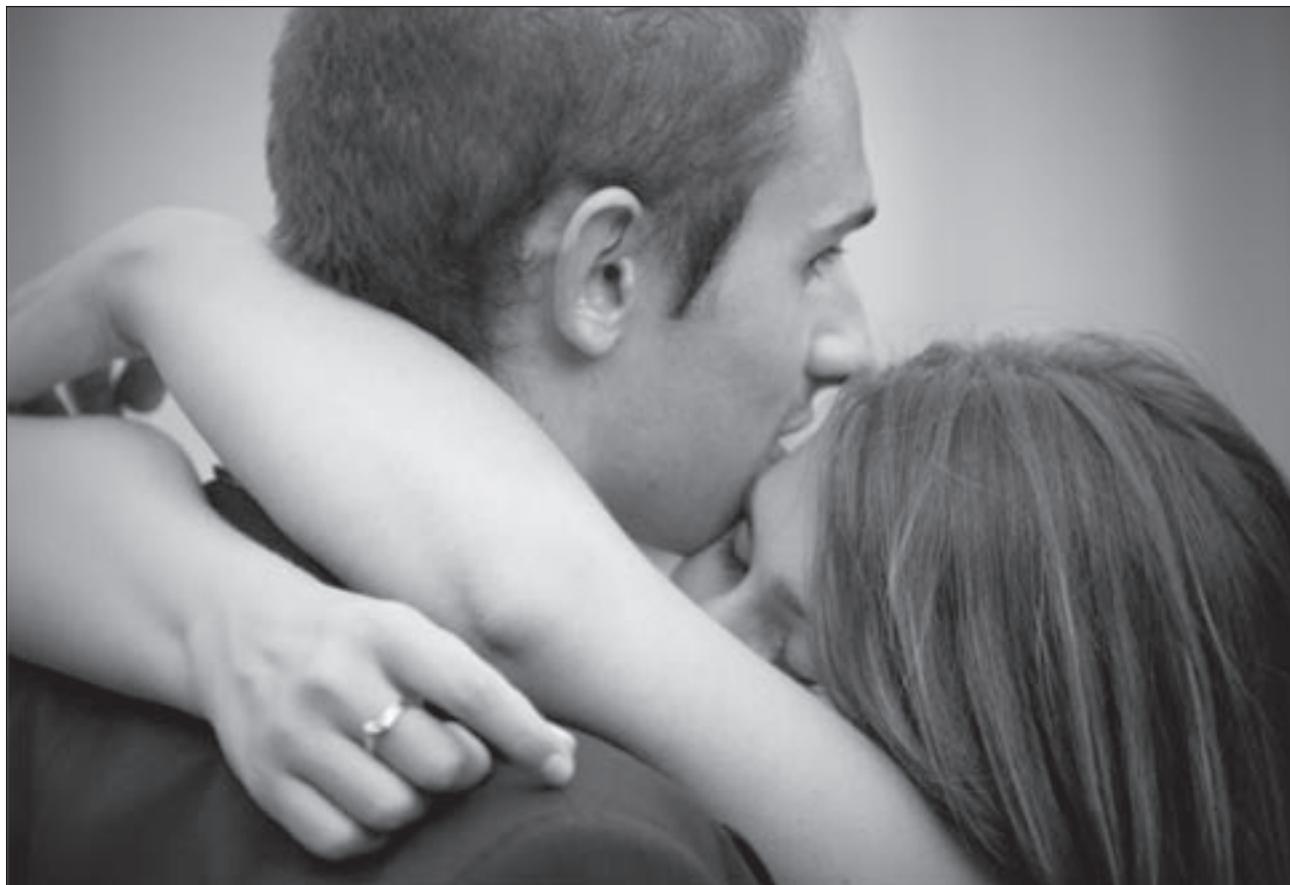
Prosegue il percorso dell'AC in collaborazione con la Pastorale Giovanile e l'Ufficio pastorale per la famiglia

Come gli scorsi anni l'AC, in collaborazione con la Pastorale Giovanile e l'Ufficio pastorale per la famiglia, promuove il percorso per fidanzati, rivolto ai giovani che hanno il desiderio di approfondire e condividere con altri il periodo importante della vita che vede nascere e crescere l'amore per un'altra persona. Per questo sono invitate tutte le coppie di giovani che stanno scoprendo un percorso d'amore, anche chi è ancora lontano dal matrimonio, magari si conosce da poco, ma vuole fare un cammino consapevole di crescita umana e cristiana.

È anche un'occasione per creare nuove relazioni e nuove amicizie per vivere insieme questo periodo della vita.

Ci siamo incontrati in ottobre per presentare il percorso e conoscere i nuovi arrivati e abbiamo partecipato il 9 novembre alla veglia per fidanzati e sposi, dal titolo "Un canto nella notte", presso la parrocchia della Barca. Questo momento di preghiera, animato da suor Anna Bissi e dalle Sorelle della Fraternità della Trasfigurazione di Vercelli, è stato una preziosa occasione per offrire al Signore le esperienze di coppia. Il percorso continuerà con incontri che partiranno da gennaio e si terranno orientativamente la seconda domenica di ogni mese. Faremo anche una "due giorni" in data da definire.

L'esperienza delle "due giorni" degli scorsi anni è stata molto positiva, sia per il tempo a di-





sposizione per la riflessione che ci ha permesso di ascoltare un esperto, di vedere un film e di fare una riflessione con calma, sia per le relazioni che s'instaurano fra le coppie.

Durante ogni incontro è sempre previsto un momento per dialogare all'interno della coppia, perché crediamo che, nonostante "si stia molto insieme", non siano poi tante le occasioni per confrontarsi su temi che sono alla base di una relazione, soprattutto quando nella relazione si cerca di fare i conti con l'esperienza di fede. Quest'anno cercheremo di prendere spunti dal mondo dell'arte. Abbiamo scoperto come pittura, cinema e letteratura possano contenere spunti di riflessione preziosi e ricchissimi. Un esempio? Durante l'incontro di ottobre abbiamo usato come traccia di riflessione un parallelo tra l'esperienza di amore di Narciso e quella di Adamo. È

evidente come nel primo caso l'amore ponga l'attenzione principalmente su se stesso, tanto da portare Narciso a innamorarsi di sé, contrariamente ad Adamo, per il quale la relazione con l'altro si gioca sulla necessità di avere "qualcuno che gli sia simile", con cui confrontarsi, relazionarsi, scoprire il mondo circostante.

Non vogliamo svelare niente, ma alcuni dei temi sui quali vorremmo riflettere sono: la capacità di accogliere l'altro con la sua storia, il suo vissuto, accettando anche i suoi limiti, o anche come la relazione di amore ci permetta di "tirare fuori il meglio" di noi stessi, superando i nostri limiti e le nostre paure.

*Elena e Giuseppe Pellegrino*



## Il percorso in "pillole"

- \* C'incontriamo una volta al mese, indicativamente la seconda domenica, per un totale di quattro incontri l'anno più una "due giorni".
- \* Durante gli incontri, che si svolgono preferibilmente nel secondo pomeriggio della domenica, facciamo sempre con un momento di preghiera e concludiamo con un momento conviviale (cena).
- \* Ogni incontro è un'occasione per parlare e confrontarci con l'altro sui temi caldi della nostra relazione.
- \* Ci divertiamo un sacco!
- \* Gli incontri si tengono principalmente presso la parrocchia di Santa Maria della Misericordia, in piazza di porta Castiglione.
- \* Se vuoi conoscerci, partecipare, chiedere chiarimenti, informazioni, contatta Beppe (328 8250989, gpellegrino@anastasis.it) o Paola (famigliatt@libero.it).

# Quella grande famiglia

La testimonianza di una volontaria al termine dell'esperienza al Campo Caritas di Pile

“Ti fidi di me? E allora buttati!”. No, non è Aladdin, con castelli e tappeti magici, questa è la mia storia, anche se non ha nulla a che invidiare con la favola della Disney!

Un giorno è arrivato un prete, don Marco, che mi ha proposto di vivere una vita diversa dalla solita quotidianità, una vita spesa per gli altri e con gli altri! Non c'era un castello, ma una casa grandissima, un Campo Caritas ancora in costruzione fatto di tante tende e qualche container; non c'erano servitori, ma tante persone che come me hanno accettato questa scommessa; non c'erano tappeti magici, ma dei furgoni un po' scassati, che anziché volare per le “notti d'Oriente” volavano per le poche vie aperte di una città terremotata, L'Aquila!

Qui non parlerò dei lavori, delle 'TendAmiche', dei giri e di tutto quello che si è fatto in questi tre anni al Campo (che ha visto impegnati anche numerosi giovani dell'AC bolognese), cercherò di raccontare invece lo stile che si è vissuto grazie al prezioso fuoco che l'ha alimentato: Gesù.

Il 6 aprile del 2009 alle 3.32 una grande scossa ha fatto crollare un'intera città, assieme alle certezze dei suoi abitanti... e anche le mie! Quasi per caso, sono arrivata a Pettino, uno dei quartieri nella zona Ovest, dove vi era l'unica Chiesa rimasta in piedi, che ha ospitato il primo Campo base



della Caritas. Quando sono entrata, il primo momento cui ho partecipato è stato la S. Messa e ora, a distanza di tempo, sono sempre più convinta che non ci sia stato modo migliore per iniziare la mia avventura, che dal dover durare dieci giorni è durata tre anni.

A giugno 2009 è stato inaugurato il Campo Caritas Umbria-Piemonte a Pile, un Campo “speciale”, perché il suo motore più grande erano le persone: i tantissimi volontari che di settimana in settimana si davano il cambio per lavorare per gli altri, per portare avanti un progetto di cui non avevano visto l'inizio e di cui non avrebbero probabilmente visto la fine, ma che senza il loro piccolo contributo non si sarebbe mai realizzato. Mi sento molto fortunata,

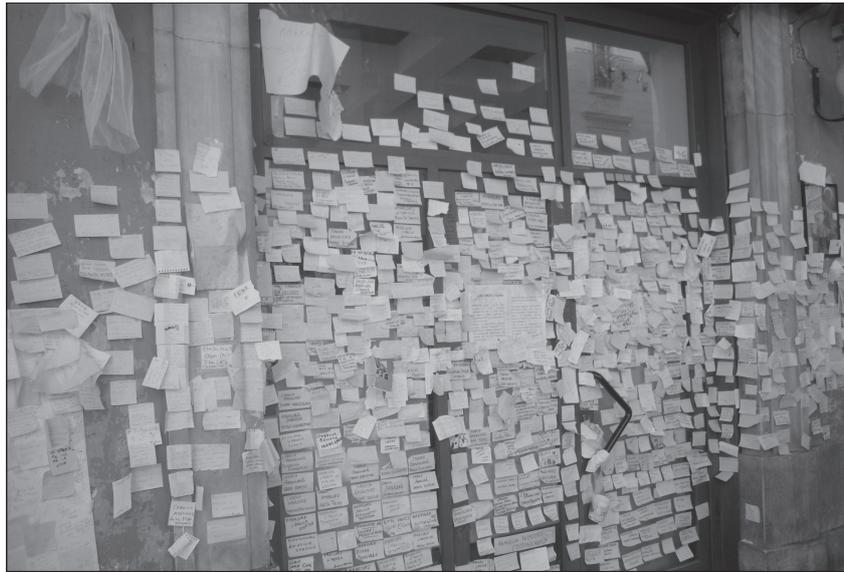
perché ho avuto la possibilità di viverlo nel presente fino a, ora, vederne la chiusura. Tanti fratelli e sorelle sono passati allargando sempre più la famiglia, rendendola bella e faticosa, perché egoisticamente è bruttissimo il momento dell'arrivederci, ti senti abbandonato e hai paura di lasciare andare via la persona con cui tanto hai vissuto e condiviso.

Ed ecco la parola magica del Campo: condivisione! Condividere le fredde giornate aquilane, condividere la gioia di vederti arrivare come regalo di Natale altri container per non dormire più in tenda, e assieme ad essi altri 200 volontari per passare le festività e i lavori. Condividere casa propria con tante diverse persone, perché casa è sempre aperta, al

di là che non ci siano porte. Condividere le volute scomodità che aprono alla relazione... esempio, vi siete mai chiesti davvero perché al Campo per sedersi vi erano solo panche? Sedersi su una panca ti porta a buttare il bacino in avanti e quindi verso l'altro, insomma, instaurare relazioni.

Infine, più importante di tutto: condividere te stesso. Mettersi in gioco perché per altri volontari diventi un punto fermo, con il timore di non essere in grado di trasmettere lo stile del Campo e il timore di non far vivere a chi arriva per qualche giorno la bellezza che si riceve dal lavorare assieme e dall'incontrare le persone aquilane che con i loro racconti non possono far altro che arricchire il tuo percorso di vita, svuotandoti "le tasche piene di certezze così stupide".

E ora, a inizio novembre 2012, è arrivato il momento di concludere questo pezzetto di strada, chiudendo il Campo, con l'aiuto degli amici aquilani conosciuti, smontando magazzini e container, consapevoli che la parte più faticosa sarebbe stata salutare le persone che hanno condiviso con noi questi tre anni nella loro e anche ora-



mai nostra città. Non ci poteva essere modo migliore per salutarci concludendo questa avventura che una S. Messa a Pettino, lì dove tutto è iniziato. Il passo del Vangelo è stato il regalo più bello che potessimo ottenere: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni"; qui il Signore ci ha donato case, fratelli e campi assieme a concrete persecuzioni da parte di quelle

persone che non capivano o non volevano la nostra presenza, ma anche grazie a loro abbiamo sempre potuto metterci in discussione e crescere, convinti che era il tempo giusto per esserci e continuare a starci fino in fondo con la faccia, la testa e il cuore, per proseguire questa scommessa di "costruire la città dell'uomo a misura d'uomo". Ora siamo pronti per partire, ognuno per la propria nuova destinazione, consapevoli che il seme gettato dentro di noi a L'Aquila continuerà a germogliare se non smetteremo mai di scommettere su Gesù e di condividere con gli altri la nostra vita per rendere ogni attimo uno stupore.

*Lucia Vicchi*



Nella foto in alto "Amarcord L'Aquila", iniziativa cittadina di sensibilizzazione: lasciare un post-it con una frase sulla parete. A lato una serata al campo di Pile. Nella pagina a fianco, altra iniziativa cittadina "Mettiamoci una pezza": da tutto il mondo mandare una pezza fatta a mano per coprire il centro storico.

# Bambini contesi

Affidamenti controversi tra risse familiari e ritorsioni: non giudicare, ma lasciarsi interrogare e individuare strade per poter essere operatori di pace

L'episodio accaduto il 10 ottobre scorso in provincia di Padova ha riportato drammaticamente all'attenzione del pubblico una realtà sommersa, che coinvolge in Italia un notevole numero di bambini, che il Garante nazionale per l'infanzia stima attorno alle diecimila unità: quella dei "bambini contesi". Le riprese effettuate ci hanno mostrato un bambino trascinato dalle forze dell'ordine con modalità sicuramente scioccanti.

La nostra civiltà dell'immagine ci sottopone frequentemente sequenze drammatiche e crude di presentazione degli eventi; di fronte ad esse, però, non possiamo fermarci a una pura presa d'atto - seppure accompagnata da una partecipazione emotiva - a scapito di un esame approfondito dei problemi e di una riflessione feconda di buoni frutti.

Andando un po' indietro nel tempo, è possibile registrare non solo sul terreno dei minori contesi, ma più in generale sul tema della giustizia, atteggiamenti opposti: sull'onda emotiva del singolo avvenimento ci si scaglia a volte contro le istituzioni - forze dell'ordine, servizi sociali, magistratura - per esprimere ferma condanna di fronte a quella che viene definita come una erronea e vergognosa "sottrazione" di un minore; altre volte si chiede conto alle istituzioni stesse dell'inerzia di fronte a maltrattamenti familiari, che hanno visto i bambini in balia di situazioni e



di persone del tutto inadeguate, con la conseguenza di gravissimi danni sul piano psicologico, quando non si accertino anche più gravi forme di violenza fisica.

I minori sono contesi perché alle spalle vi è una situazione familiare disgregata, una lotta senza esclusione di colpi per ottenerne l'affidamento che a volte sconfinava in rissa, anziché essere contenuta nei limiti di una civile controversia, e che lascia prevalere rivendicazioni che sono frutto di spirito di rivalsa e di ritorsione nei confronti dell'ex coniuge o compagno: l'obiettivo diventa quello di annullare la controparte, di colpirla negli affetti, perdendo di vista il centro del problema costituito dall'interesse del minore.

La cronaca ci riporta gli avvenimenti, ma sta a noi capire che le immagini rappresentano solo una parte, molto spesso assai ridotta, di un iceberg con dimensioni ben più grandi. La riservatezza che avvolge la vita familiare e la giusta gelosia con la quale sono custodite gioie e dolori da parte di un nucleo in cui regna una buona armonia devono essere ancora più rigorose in presenza di gravi problemi: è compito e dovere delle istituzioni non divulgare notizie e informazioni che, per la loro natura, potrebbero creare gravi conseguenze per il minore e per i genitori, essi stessi meritevoli di misericordia, secondo l'insegnamento evangelico.



Resistiamo quindi alla prima istintiva reazione di giudicare, tenendo conto che gli stessi magistrati, prima di emettere un provvedimento, studiano e approfondiscono la situazione con la collaborazione di professionisti quali psichiatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali in veste di giudici onorari, ponendosi nell'ottica di tutte le persone coinvolte e tentando di raggiungere, prima di tutto, il miglior risultato per il minore.

Nell'affrontare il mio lavoro mi sono sempre posto dinanzi a quella Parola dell'Antico testamento in cui Salomone, appena salito al trono, non chiede ricchezza o lunga vita per sé, ma sapienza nel governare il popolo che il Signore gli ha affidato.

Sarà capitato a tutti noi genitori di cogliere situazioni di pericolo per nostro figlio e di non esserci fatti scrupolo d'intervenire anche in maniera forte, per sottrarre il bambino a un male ben peggiore rispetto alle modalità del nostro intervento.

Cosa diremmo se scopriissimo che l'intervento della Polizia, pur fortemente criticabile così come rappresentato dalle immagini che ci hanno tanto colpiti, si collocasse nel contesto di una realtà tanto problematica da renderlo più comprensibile, se non giustificabile?

Non esiste una ricetta sicura per intervenire correttamente, sia perché le situazioni sono sempre diverse l'una dall'altra, sia perché l'animo dei genitori che si contendono il figlio è spesso cieco e guidato dal risentimento.



Il problema si sposta allora sulla capacità di mettere in pratica proprio quel metodo che la stessa Azione Cattolica ha fatto proprio e ci ha insegnato: vedere, discernere, agire. Alla base di tutto deve esserci la disponibilità a lasciarsi interrogare dalle notizie e dalle immagini che ci vengono presentate per poi individuare strade percorribili per essere operatori di pace, proprio nell'interesse dei più deboli.

Ormai le condizioni di separazione sono diffuse a tutti i livelli, dalla scuola, al lavoro, alla comunità ecclesiale, tanto da essere molto vicine a ciascuno di noi: sta proprio a noi intraprendere la via più stretta, quella del buon samaritano, che si china sulle ferite di una persona, per di più sconosciuta, facendosene carico.

*Francesco Rosetti*  
magistrato



# Quale crisi?

Riflessioni su un "assalto" per accaparrarsi l'ultimo modello di telefonino

"Dov'eri quando è morto Kennedy?". Negli Stati Uniti i cittadini sono soliti porre questa domanda – o altre simili – per sentirsi parte della Storia. Come biasimarli, trattandosi di eventi entrati per direttissima all'interno di qualsiasi manuale scolastico. Tuttavia capita anche che al giorno d'oggi la sindrome dell'"io c'ero" investa la tecnologia: un esempio per tutti, l'uscita del nuovo cellulare di casa Apple, l'iPhone 5. La fila davanti all'Apple Store di Bologna ha cominciato a formarsi ben 48 ore prima del grande evento, con a capo due ragazzi padovani. Dotati di iPad e stretti alla biografia di Steve Jobs a mo' di Bibbia, questi giovani, come anche molti altri in fila dopo di loro, avevano già in loro possesso la versione precedente di questo prodotto, ma evidentemente qualche modifica – migliorativa, senza dubbio – giustificava una spesa di diverse centinaia di euro, se non addirittura un migliaio. L'impressione è che questi ragazzi pensassero davvero di essere di fronte ad un avvenimento epocale.

Fuori dall'ipocrisia, la tecnologia è un forte richiamo per chiunque e non va demonizzata. I benefici che porta sono sotto gli occhi di tutti e la sua fruibilità è estesa ormai a tutto il mondo (industrializzato, s'intende). Però i chiaroscuri sono lampanti: in un'allegorica bilancia sociale, abbiamo su un piatto aziende hi-tech che fattu-



rano centinaia di miliardi di dollari (la sola Apple ha raggiunto quota 700 miliardi, superiore al prodotto interno lordo della Svizzera, diciannovesimo Stato più ricco del mondo), mentre sull'altro alcuni loro dipendenti che denunciano condizioni di lavoro quasi disumane. Guardando al nostro Paese, da una parte abbiamo file di ragazzi entusiasti che non aspettano altro che alleggerirsi di mille euro senza dubbio pesanti e ingombranti, mentre dall'altra disoccupazione, crisi economica e povertà. Con rammarico bisogna ammettere che abbiamo fatto il callo alle contraddizioni sociali: ciò che fino a un decennio fa era una situazione lontana, da terzo mondo, ora la viviamo talmente tanto da non farci più scuotere. Le cose vanno così, si dice. Ciò che salta all'occhio, però, non è la differenza tra imprenditori milionari e giovani disoccupati e poco "choosy". La vera contraddizione è data dal fatto che ci sono ragazzi che, non contenti del loro iPhone 4S, fanno due giorni di fila per mettere le grinfie sul salatissimo iPhone 5, mentre la maggior parte dei coetanei, nonostante lauree brillanti, non riesce a costruirsi una vita indipendente per mancanza di lavoro e soldi. Al net-



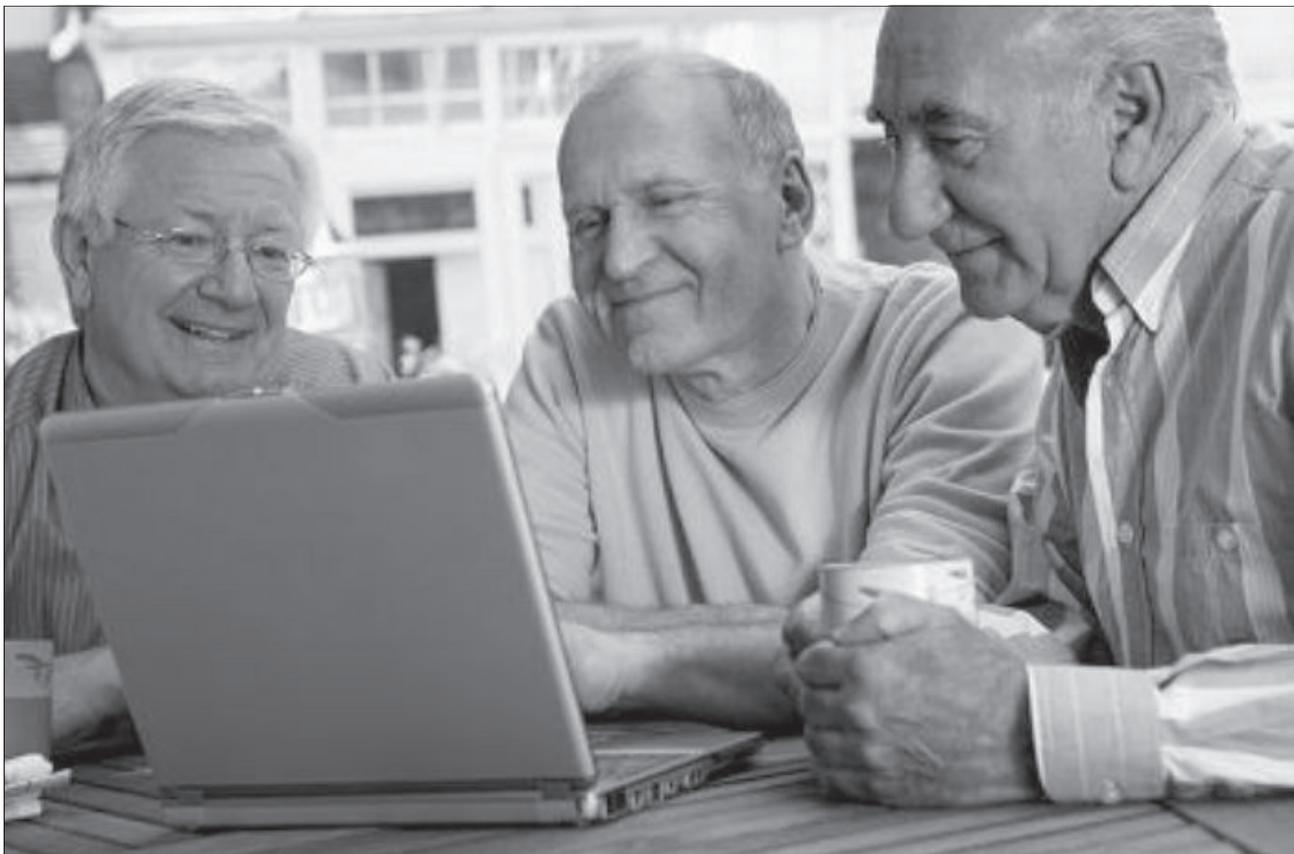
to di tutti i vari "le cose stanno così", "bisogna andare all'estero" o "tutte le società hanno questi problemi", tutto questo è inaccettabile e grottesco. In un mondo tecnocentrico, però, è la normalità, e la crisi economica non è altro che la cassa di risonanza di una più preoccupante crisi morale, che riforme, tagli e sacrifici non scalfiscono nemmeno di striscio.

Colpa della tecnologia? Di quelle brutte scatoline diaboliche che telefonano? Non scherziamo. La colpa è nostra. Gli uomini hanno sempre avuto e sempre avranno bisogno di punti di riferimento nella propria vita, qualcosa o qualcuno cui essere devoti e a cui offrire il proprio tempo e la propria esistenza. Una religione, insomma. Prima c'era Dio, ma la società degli ultimi due secoli l'ha ucciso (o almeno pretende di averlo fatto) e l'ha sostituito con l'uomo: lo scienziato, il tecnico, il politico. Ma l'uomo, per quanto capace d'impresе straordinarie, non è Dio. Quando però scopriamo di poter interagire istantaneamente con persone che si trovano dall'altra parte del mondo, oppure fare shopping stando seduti sul divano, sempre nella maniera più semplice e frequente possibile, vi è in noi una meraviglia che ci fa gridare al miracolo: la tec-

nologia progredisce per non far affievolire mai questo sentimento. Allora, tutti a osannare il nuovo Verbo post-moderno. Però, insisto, il problema non è la meraviglia, lo stupore o ciò che li produce; ma il tappeto rosso che stendiamo a tutto questo, prostrandoci di fronte alla sua avanzata fino a renderlo il centro della nostra vita. Tecnocentrismo, appunto.

La tecnologia è importantissima, ed è giusto che nel ventunesimo secolo percorra una buona parte di questo tappeto rosso. Tuttavia dobbiamo essere capaci, a un certo punto, di fermarla e dire "da qui continuo io", così da essere in prima persona i protagonisti di quel tragitto che passa attraverso le relazioni e l'autenticità dell'esistenza. Arrivati quasi al culmine di questa strada, però, sarebbe necessario fare un passo indietro e lasciare a Dio l'ultima parte. Per essere più precisi, bisognerebbe riconoscere, con le parole di S. Agostino, che "Dio è più intimo a noi di noi stessi", quindi che è Lui ad occupare realmente il nostro cuore, così da ricordarci che la sua venuta in mezzo a noi ci pone come testimoni, questa volta davvero, del più grande evento che la Storia abbia mai visto.

*Federico Solini*



# I nomi per ricordare

Costituito a Bologna il presidio universitario  
dedicato a "I ragazzi della Casa dello Studente. L'Aquila, 6 aprile 2009"

Per raccontare Libera bisogna parlare di Saveria Antiochia, donna e madre, e Roberto Antiochia, figlio, poliziotto e amico. Nel 1985, dopo l'omicidio di Beppe Montana, con il quale aveva fatto parte della squadra mobile, Roberto si offrì di scortare Ninni Cassarà: pochi giorni dopo vennero uccisi anche loro due. Libera è nata il 25 marzo 1995, a 10 anni dalla morte di Roberto. Non è un caso: Saveria ha partecipato alla sua costituzione e una delle prime iniziative è stata la manifestazione in ricordo del figlio poliziotto, quello stesso anno.

"Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", Libera fa formazione antimafia (a partire dalle scuole, dai ragazzi, quindi dal nostro presente), si occupa di anticorruzione e s'impegna per l'effettivo riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

Quindi cos'è Libera? Riprendendo le parole di Luigi Ciotti, "la storia di Libera inizia così. Una storia nata dal bisogno di darsi da fare, di non cedere alla rassegnazione. Storia di una speranza che si rianima e si diffonde, e d'impegno quotidiano, ostinato, consapevole che la presa di coscienza del sopruso e della sopraffazione è solo il primo passo del cambiamento".



I giovani ne sono la forza motrice. È così che nascono i presidi. Quei ragazzi che assistono e ascoltano incontri antimafia, a un certo punto decidono di passare dall'altra parte: è ora di cominciare ad agire, ad attivarsi.

A Bologna, sulla spinta della nascita del Presidio studentesco delle superiori, nato nel 2011, quest'anno si è costituito il Presidio universitario. È nato il 9 Maggio, trentunesimo anniversario dell'omicidio di Peppino Impastato. Il nome è stato una scelta difficile: il nome è ciò che ti identifica, ciò con cui gli altri ti riconoscono. E il nome è anche ricordo. I nomi, in Libera, hanno un'importanza centrale: don Ciotti parla di diritto al nome, ogni vittima di mafia ha diritto a essere ricordata, ogni nome ha la sua dignità.

Alessio, Francesco, Marco, Luciana, Angela, Michelone, Luca e Davide, morti nel crollo della Casa dello Studente a L'Aquila, nel 2009. Sono loro i ragazzi a cui abbiamo dedicato il nostro Presidio, al quale abbiamo dato come nome "I ragazzi della Casa dello Studente. L'Aquila, 6 aprile 2009". Abbiamo deciso di ricordarli per non dimenticare che la mafia non è solo quella che uccide con colpi d'arma da fuoco: c'è quella più potente che corrode le istituzioni, quella che distrugge psicologicamente e uccide perché non vengono rispettate regole di sicurezza. La mafia s'infiltra negli appalti e nei subappalti, anche qui da noi, in Emilia Romagna.

Ricordiamo loro per non dimenticare la Casa dello Studente e il terremoto de L'Aquila, per non dimenticare che sono stati uccisi dalle mancanze e dalle irregolarità di chi ha costruito senza quel pilastro quella parte dello studentato, uccisi dall'omertà di chi non ha denunciato e di chi, pur ricevendo le denunce, non ha fatto nulla, uccisi per "colpa nostra", per riprendere il documentario sul terremoto che spiega tanto bene quanto quello non sia stato un incidente.

Giulia Silvestri





## Molto forte, incredibilmente vicino

Quando anche il cinema, e Hollywood in particolare, inizia a occuparsi ripetutamente di un fatto realmente accaduto, o di uno stile di vita, significa senza dubbio che esso è entrato nella storia o che è parte essenziale della comprensione del mondo in cui viviamo.

Nel caso dell'11 settembre, sono vere entrambe le spiegazioni: basterebbe questo interesse a giustificare la visione di un film come "Molto forte, incredibilmente vicino".

Riduzione in pellicola di un romanzo di grande successo di Foer Jonathan S., il film assume la prospettiva particolare di raccontare tutto attraverso gli occhi di un ragazzino, Oskar, che ha perso il padre nel crollo delle Torri gemelle a soli 11 anni. Da solo, Oskar inizia una ricerca, impossibile quanto scrupolosa, della serratura aperta da una chiave appartenuta al padre, quasi fosse uno strenuo tentativo di tenerlo in vita.

Pur non avendo entusiasmato la critica, la pellicola colpisce nel profondo chi la guarda con gli occhi del semplice avventore di sala per la sua intensità emotiva, che è declinata anche in modo abbastanza corale, secondo i diversi vissuti dei personaggi, tra cui spicca la figura dell'anziano e misterioso accompagnatore del piccolo Oskar.

Questa intensità di narrazione a volte si attenua, per lasciare spazio ad una città vista stranamente dal basso (essendo il regno dei grattacieli). Tuttavia, gli indizi e gli incontri tessono una trama in cui il filo rosso rimane quello del dramma di chi deve crescere, senza avere più al suo fianco la figura rassicurante e positiva di un padre.

Tratteggiato attraverso i ricordi e pertanto idealizzato, il padre di Oskar (Tom Hanks) riemerge effettivamente dal dramma; e forse, nel nostro mondo così scervo di indicazioni e punti di riferimento, questo risulta alla fine uno dei pregi del film.

*Giovanni Dall'Olio*

## Storia di una vita

Massimo Gramellini, *Fai bei sogni*, Longanesi, Milano 2012, pp. 209, € 14,90.

Esistono verità che possono essere nascoste a fin di bene? È giusto pensare che la bugia possa ferire meno della verità? È corretto preservare i nostri figli dalla realtà della vita umana nascondendo loro la verità? Il libro di Massimo Gramellini, *Fai bei sogni*, affronta questo tema. È l'autobiografia dell'autore che racconta la storia della sua vita, segnata profondamente dalla perdita della madre all'età di 9 anni: sul castello di protezione eretto dai parenti – il padre per primo – Massimo si scontra quotidianamente con la sua insicurezza, prima di bambino, poi di ragazzo e di adulto, arrivando a 40 anni senza riuscire a metabolizzare la sua condizione di orfano. Come potrà compiere questo passaggio, decisivo per una vita che abbia un senso e che valga la pena di essere vissuta?

Un libro di facile lettura, a patto di non farsi trascinare eccessivamente dai forti sentimenti che emergono dalle pagine. Consigliato anche ai giovani adolescenti alle prese con i grandi interrogativi: perché vivere? È giusto farsi soffocare dalla paura di vivere? È l'amore la chiave di tutto? Dove cercare la risposta ai perché dell'esistenza? Accanto a questo, la riflessione scivola sul significato del dono della vita e sulla difficoltà dei rapporti intergenerazionali. Domande, in fondo, presenti nella mente di ciascuno di noi.

*Giovanni Magagni*



## Augusto Murer. La mia vita è nell'albero

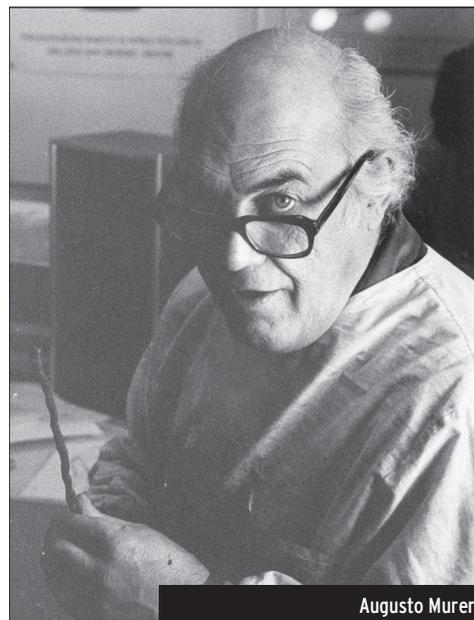
Il 14 novembre è stata inaugurata, presso Palazzo Ferro-Fini a Venezia, la mostra *Augusto Murer. La mia vita è nell'albero*, curata dal figlio Franco Murer per la ricorrenza dei novant'anni dalla nascita dell'artista.

La mostra presenta sculture in legno e bronzo, disegni e acqueforti che ripercorrono l'intera produzione artistica di Murer, attento ai temi della sofferenza umana e della *pietas* religiosa cristiana. Le sue opere sono ispirate dai movimenti della danza, dai paesaggi boschivi e dalle montagne della sua terra.

Sono esposte le sculture legate al tema della maternità, dell'impegno civile e dei ricordi e 15 opere appartenenti al periodo della sua maturità artistica. Inoltre, i disegni e le acqueforti costituiscono un'importante testimonianza del passaggio dal bozzetto su carta all'opera scolpita. Infine, nella sala dedicata al lavoro dell'artista, è presente un bancone in legno con gli utensili utilizzati dallo scultore, oltre a fotografie di Murer nel suo atelier.

La mostra, visitabile fino al 15 febbraio, è a ingresso libero (aperta dal lunedì al sabato dalle 10 alle 17). Per ulteriori informazioni: [www.museomurer.it](http://www.museomurer.it) e [www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it).

Anna Tulliach



Augusto Murer

### LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

#### **SPECIALE CAPODANNO:**

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA - dal 27 dicembre 2012 al 3 gennaio 2013  
 CAPODANNO A PETRA - dal 28 dicembre 2012 al 4 gennaio 2013  
 CIOCIARIA, "...Fusse che fusse..." - dal 30 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013

#### **WEEK END:**

FIRENZE E ROMA. "ANNI TRENTA. OLTRE IL FASCISMO" - dal 19 al 20 gennaio 2013  
 MILANO, Pinacoteca di Brera e Cenacolo Vinciano - Domenica 27 gennaio 2013  
 FIRENZE e la Galleria degli Uffizi - domenica 27 gennaio 2013  
 ROMA, Palazzo Madama, Quirinale e Villa Torlonia - dal 2 al 3 febbraio 2013  
 PESCE, PESCE e il borgo medievale di LONGIANO - domenica 10 febbraio 2013  
 VERONA mostra "DA BOTTICELLI A MATISSE" - sabato 16 febbraio 2013  
 PORTOROSE, week - end di relax - dal 16 al 17 febbraio 2013  
 ROMA, tra Via Appia e Via della Seta - dal 2 al 3 marzo 2013  
 PERUGIA, SPOLETO E TODI - dal 2 al 3 marzo 2013  
 LORETO E MACERATA - domenica 17 marzo 2013

#### **VIAGGI:**

OMAN, una terra da scoprire - dal 26 gennaio al 2 febbraio 2012  
 GERUSALEMME - dall'1 all'8 febbraio 2013  
 BRASILE - dal 16 al 26 febbraio 2013  
 MADEIRA - dal 25 febbraio al 3 marzo 2013  
 ECUADOR E GALAPAGOS - dal 14 al 26 marzo 2013  
 ISRAELE, Tour storico-archeologico - dal 28 marzo al 4 aprile 2013

#### **PELLEGRINAGGI:**

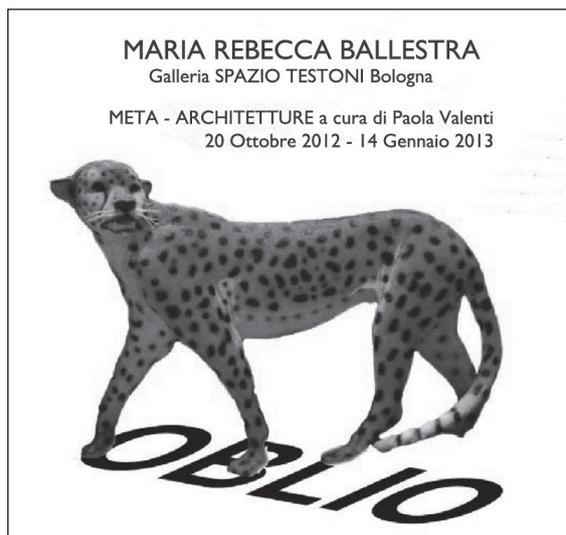
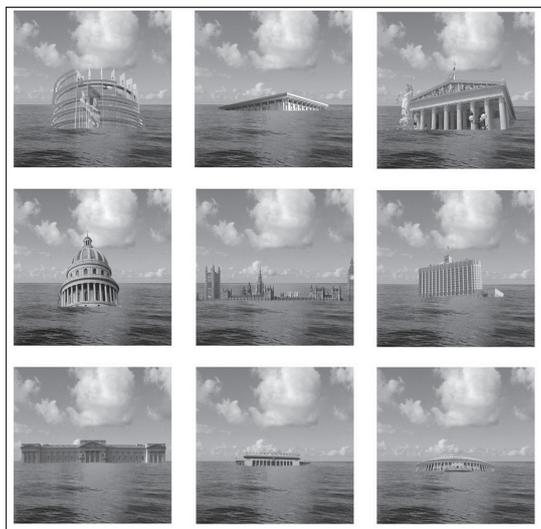
TERRA SANTA - dal 24 al 31 gennaio 2013  
 GIORDANIA - dal 2 al 9 febbraio 2013  
 MEDJUGORIE in pullman da Bologna - dal 28 febbraio al 3 marzo 2013  
 FATIMA - dal 2 al 5 marzo 2013

Via del Monte 3/g  
 40126 Bologna  
 tel +39 051261036 - 051263508  
 fax +39 051227246  
[info@petronianaviaggi.it](mailto:info@petronianaviaggi.it)

## Meta-Architetture

*La mostra di Maria Rebecca Ballestra, allestita nella Galleria Spazio Testoni nel cuore di Bologna, fotografa il cammino dell'uomo dalla supremazia all'oblio*

Nell'opera di Maria Rebecca Ballestra, nei suoi esiti fotografici e video, ricorre la presenza di componenti architettoniche. Dapprima elementi testimoniali di incontri con altre culture – intesi e vissuti dall'artista, attraverso il viaggio, come occasioni per relativizzare il proprio punto di vista e penetrare sensibilmente nelle diversità – le architetture divengono col tempo presenze partecipi dell'incerto destino dell'intera umanità. Tale trasformazione avviene a seguito di una svolta nella ricerca dell'autrice, che dal 2009 trova ispirazione in alcune tra le tematiche più urgenti e globali della contemporaneità, quali i cambiamenti climatici, il consumo smodato delle risorse naturali ed energetiche, i conseguenti nuovi scenari politici ed economici.



Da questi presupposti è nata l'idea di creare all'interno dell'opera di Ballestra un percorso tra diverse tipologie architettoniche – templi, chiese, palazzi storici, complessi abitativi, centri commerciali e interi sistemi urbani – individuando in esse delle meta-architetture, ossia elementi simbolici e metaforici di cui l'artista si serve per raccontare una storia in tre tempi, che s'intrecciano e si susseguono. Il primo momento è quello del potere, in cui l'uomo, universalmente inteso, afferma la sua supremazia culturale, politica, tecnologica ed economica proprio attraverso la progettazione e la costruzione di edifici maestosi; la successiva fase è quella del declino, in cui l'uomo cessa di essere l'indiscusso portatore di progresso e viene messo di fronte alle proprie responsabilità di distruttore di equilibri; l'ultima è quella, visionaria, dell'oblio, in cui l'uomo, specie tra le specie, potenzialmente scompare e l'architettura gli sopravvive, muta testimone di ambizioni e fasti passati.

Nella visione di Maria Rebecca Ballestra perdurano però dell'uomo istinti e attitudini, personificati da animali più o meno evoluti; e se un gigantesco struzzo ben rappresenta la diffusa tendenza della specie umana a sottrarsi al confronto con le proprie responsabilità e a non voler prendere coscienza dei problemi, un fiero ghepardo rosa che incede con sicurezza nello spazio costruito, elegante nell'irreale cromatismo del suo manto, si fa metafora della forza creativa dell'uomo, aprendo uno spiraglio verso un futuro in cui riporre rinnovata fiducia.

La mostra, allestita presso la Galleria Spazio Testoni in via D'Azeglio 50, sarà visitabile fino al 14 gennaio 2013, dal martedì al sabato dalle ore 16 alle ore 20.

*Paola Valenti*  
storica e critica dell'arte contemporanea

## SETTORE GIOVANI

### Un Ca(m)podanno in Simpatia e Amicizia!

Il Villaggio Senza Barriere propone dal 27/12 al 2/1 un capodanno diverso fatto di Festa, Gioia e Carità.

Prenotazioni allo 051/332581 o al 333/8493104 (Marcello)

Periodo minimo: dal 28/12 all'1/1

Posti disponibili: 25

Luogo: Villaggio senza barriere

### Un Capodanno ecumenico e di spiritualità!

Ormai dicembre si avvicina e con esso il capodanno a Roma con la comunità ecumenica di Taizè (28/12/12-2/1/13).

Per informazioni:

[http://www.taize.fr/it\\_rubrique414.html](http://www.taize.fr/it_rubrique414.html)

<http://taizeabologna.blogspot.it/>

oppure contattare:

Ester Dalpiaz (3479803386; [ester.dalpy@gmail.com](mailto:ester.dalpy@gmail.com))

**"BolognaCity Lectio"** Il percorso Lectio per ascoltare, meditare e pregare sul Vangelo della Domenica.

21 dicembre, 18 gennaio, 12 marzo, 26 aprile, 17 maggio  
ore 20,45 in Seminario (piazzale Bacchelli).

## ESERCIZI SPIRITUALI

**26-29 Dicembre 2012** in Seminario, per giovani

Predicatore: Don Stefano Maria Savoia

**10-13 gennaio 2013** a Villa San Giacomo

Corso di esercizi al quale sono particolarmente invitati consiglieri, equipe diocesane, presidenti parrocchiali

Predicatore: Don Roberto Macciantelli

**15-17 marzo 2013** a Borgonuovo di Pontecchio Marconi

Per adulti, giovani e famiglie

Predicatore: Don Giorgio Dalla Gasperina

**19-21 aprile 2013** tre giorni di spiritualità per giovani  
(luogo da definire)

## ACR

**Domenica 20 gennaio** a Granarolo

Giornata della pace

## Laboratorio diocesano della formazione

### La meglio gioventù

**Martedì 15 gennaio 2013**

"Edificando sopra apostoli e profeti" *Don Davide Baraldi*

**Martedì 22 gennaio 2013**

Storie in movimento - Visione e discussione del film "Corpo celeste"

**Martedì 29 gennaio 2013**

I giovani e la Chiesa *Don Dino Pirri*

**Giovedì 14 marzo 2013**

Storie in movimento - Visione e discussione del film "Il rosso e il blu"

**Mercoledì 20 marzo 2013**

"Educare è cosa del cuore"

A cura del laboratorio della formazione (*Marco Tibaldi*)

# sommario

Editoriale - Uno slancio coraggioso <i>Anna Lisa Zandonella</i> .....	2
Anno della fede - La fiamma che illumina <i>Francesco Rossi</i> .....	3
Anno della fede - Dimorare alla scuola del Signore <i>Riccardo Magliozzi</i> .....	6
50° Concilio - Le ragioni dell'unità <i>Maria Chiara Biagioni</i> .....	8
Finestra sulla Parola - Natale di umiltà <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	10
ACR - Giovani attori in cerca d'autore <i>Daniele Magliozzi</i> .....	11
Fidanzati - Un progetto per due <i>Elena e Giuseppe Pellegrino</i> .....	12
L'Aquila - Quella grande famiglia <i>Lucia Vicchi</i> .....	14
Giustizia e minori - Bambini contesi <i>Francesco Rosetti</i> .....	16
Tecnologia e dintorni - Quale crisi? <i>Federico Solini</i> .....	18
Libera - I nomi per ricordare <i>Giulia Silvestri</i> .....	20
Cultura <i>Giovanni Dall'Olio, Giovanni Magagnì</i> .....	21
Arte <i>Anna Tulliach, Paola Valenti</i> .....	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagnì, Riccardo Magliozzi, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Maria Chiara Biagioni, Giovanni Dall'Olio, Don Roberto Macciantelli, Daniele Magliozzi, Elena e Giuseppe Pellegrino, Francesco Rosetti, Giulia Silvestri, Anna Tulliach, Paola Valenti, Lucia Vicchi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LIII | Bimestrale  
n. 6 | Novembre-Dicembre 2012  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 28 novembre 2012

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418